

» | **Il colloquio** La Guardasigilli

Severino: «Processo civile in tre anni Sullo svuota-carceri niente battaglie»

ROMA — Ieri sera, mentre era in treno diretta a Milano, la Guardasigilli Paola Severino già pensava alla fase due del programma di governo che le compete: «Un sogno nel cassetto? Devo essere sincera, mi piacerebbe che un processo civile durasse al massimo tre anni. Un termine ragionevole per risolvere controversie anche complesse. In questo modo l'Italia si adeguerebbe alla media dell'Unione Europea. Solo così saremo in grado di dare certezze agli operatori economici e agli investitori stranieri che sono spaventati dall'assenza di regole e di tempi certi». Per questo il ministro della Giustizia — che dopo l'esperienza politica giura di voler tornare ad indossare la toga di avvocato — pensa che i primi ad auspicare la rivoluzione del processo civile in tre anni debbano essere i suoi colleghi accusati di voler bloccare le riforme, a partire da quella sulla media conciliazione obbligatoria: «Io non sono d'accordo quando gli avvocati vengono definiti come una potente lobby... Però a loro dico che non devono temere i cambiamenti perché chi è bravo continuerà a lavorare tanto e con profitto, anche se i processi sono più celeri».

Oggi però, prima ancora di vedersela con i tanti avvocati eletti in Parlamento, Paola Severino dovrà convincere i senatori della commissione Giustizia sull'efficacia delle norme contenute nel decreto legge «svuota carceri» varato venerdì scorso. Quel testo verrà pubblicato solo domani in Gazzetta ufficiale, ma è già oggetto di vivaci polemiche so-

prattutto nel punto in cui prevede che gli arrestati in flagranza di reato vengano trattenuti nelle camere di sicurezza delle questure in attesa della convalida: «Anche se siamo convinti che questa sia la strada giusta, non credo che sul punto ci sia necessità che il governo faccia le barricate».

Oggi pomeriggio, dunque, Paola Severino si presenterà in commissione al Senato con l'annuncio che il testo del decreto non è blindato in sede di conversione. In effetti — sulla norma che obbliga di trattenere gli arrestati nelle Camere di sicurezza e, al tempo stesso, dimezza da 96 a 48 ore la durata massima della custodia pre cautelare — si sono espressi negativamente numerosi esponenti del Pdl (Francesco Nitto Palma e Gaeta-

no Pecorella, tra gli altri) e Andrea Orlando del Pd: «Però — osserva ancora il ministro — i partiti e la stessa Associazione nazionale magistrati hanno proposto formule correttive per cui penso di recepire i suggerimenti che rispondono a un criterio di razionalità e alla rigorosa tutela delle garanzie».

Eppure, ieri, un appoggio indiretto al programma del ministro Severino (lot-



Clima cambiato sulla giustizia, merito del Parlamento



ta al sovraffollamento in carcere, processo civile in tre anni, nuove circoscrizioni giudiziarie) è arrivato nel corso dell'incontro tra il Terzo polo e l'Associazione nazionale magistrati al quale ha partecipato anche Pier Ferdinando Casini: «Non sarà la riforma epocale della giustizia, che avrebbe rischiato di lacerare troppo i rapporti tra toghe e politica, ma si faranno piccoli ritocchi che avranno obiettivi realistici», ha detto il leader dell'Udc. E quindi sulla questione delle camere di sicurezza, il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini ha riferito durante la riunione che in alcune grandi città, come Roma e Torino, questa non è una novità: «In ogni caso apprezziamo il fatto che il ministro abbia voluto dare la priorità alla questione Carceri», ha poi detto Giulia Bongiorno (Fli). E sempre ieri il presidente dell'Unione della camere penali, Valerio Spigarelli, ha detto di aver apprezzato le parole del ministro quando ha dichiarato che «la custodia cautelare deve essere disciplinata in modo da rappresentare una misura veramente eccezionale».

Il clima sui temi della giustizia — quando fino a un mese fa si discuteva solo di leggi ad personam e di toghe rosse — sembra davvero cambiato. E il ministro Severino conferma di essere pienamente consapevole di questa circostanza: «I tempi sono rapidamente mutati per volere del Parlamento che si è dato una maggioranza più ampia e compatta». Un'ultima riflessione, Paola Severino, la dedica alla visita in carcere del Santo Padre: «Non so quanti hanno potuto notare che lì, nella chiesa di Rebibbia, davanti a 300 detenuti, si è manifestato uno spirito di vicinanza davvero raro».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA